

|                     |   |
|---------------------|---|
| <b>Zeitschrift:</b> | Quaderni grigionitaliani  |
| <b>Herausgeber:</b> | Pro Grigioni Italiano   |
| <b>Band:</b>        | 3 (1933-1934)   |
| <b>Heft:</b>        | 2   |
| <b>Artikel:</b>     | Lo studio della lingua materna o il nostro problema scolastico e culturale          |
| <b>Autor:</b>       | Zendralli, A.M.   |
| <b>DOI:</b>         | <a href="https://doi.org/10.5169/seals-5448">https://doi.org/10.5169/seals-5448</a> |

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 24.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

## Lo studio della lingua materna o il nostro problema scolastico e culturale

A. M. ZENDRALLI

---

Di recente ci siamo trovati a dover parlare, e largamente, sullo studio della lingua madre nelle Valli. Qui riproduciamo la seconda parte di quella nostra relazione, e cioè come si ponga il nostro problema della lingua madre. Premettiamo però che nella prima parte abbiamo cercato di dimostrare come il problema è anzitutto di carattere culturale, e già perchè

I parol d'on linguagg, secomd mi, són  
i bus e i ciav d'on uistrument da fià,  
ch'i dan tut i somad in tut i tón,  
basta ch'el somador el sapia fa;  
  
ma, quand l'imbóca mal, quand l'è no bon  
de tegn el temp, dverì e sarai com va,  
l'ha pari a moeuv i did, sgomfià i polmon...  
el vegna in odi a tuta la contrà.

(Siro Carati, piave, 1794-1848).

Pertanto si comprenderà come noi dobbiamo toccare a tutti i fattori che hanno contribuito a dare il nostro problema culturale, dalla situazione alle vicende e all'ambiente delle Valli, anche se ci soffermeremo maggiormente su quanto più importa: la nostra scuola e il nostro assetto scolastico.

### La nostra situazione.

Lo studio della lingua materna è, per i Grigioni italiani, una delle faccende più scabrose, ma che chiede imperiosamente una soluzione. Non che sia facile darla questa soluzione, tanto numerose sono le difficoltà che l'ostacolano e che sono insite nelle nostre condizioni geografiche, politiche, storiche, economiche, ma anche nella mentalità creatasi via via, nel corso del tempo, attraverso queste condizioni. Però se le difficoltà non si potranno eliminare, almeno non tutte, esse si lasciano mitigare, semprechè se ne abbia piena contezza.

Le nostre Valli sono tre, o meglio quattro piccole terre, senza relazioni dirette fra loro, in margine al nostro stato, dal qual siamo separati dai massicci delle alpi, e in margine alla nazione della nostra lingua, dalla quale siamo divisi dalla barriera politica, senza un profondo contatto con l'Interno, che, del resto, linguisticamente nulla ci può dare e culturalmente

non quanto ci conviene, senza contatto col Ticino e con l'Italia, dalla quale molto dovremmo avere linguisticamente e culturalmente, ma non sempre ci offre quanto faccia ai nostri casi.

Noi siamo un 13000 anime, esattamente 12869, distribuite, dunque, nelle quattro Valli — Poschiavo 5073, Mesolcina 4630, Bregaglia 1638, Calanca 1299 — e in non meno di 30 comuni politici e quasi altrettante frazioni o contrade — Poschiavo con 2 comuni e almeno una diecina di frazioni, Bregaglia con 6 comuni e 4 o 5 frazioni, Mesolcina con 9 comuni e 7 o 8 frazioni. Calanca con 11 comuni e 2 frazioni —. Se le Valli sono separate dalle catene dei monti, i villaggi sono spesso discostissimi l'uno dall'altro, gli uni scissi interamente dalle premesse confessionali, altri in contrasto fra loro per ragioni d'interesse, di indirizzo politico, di campanilismo, e così magari anche le frazioni, quasi sempre in tensione fra loro per virtù di quei malumori e litigi che son frequenti fra i più vicini. Costituiscono questi nostri villaggi e spesso anche queste nostre frazioni dei minuscoli mondi a loro, quali già si rivelano all'osservatore nella differenza dei parlari locali o magari « frazionali ».

Siamo una popolazione prevalentemente contadina, ma ancora poco omogenea sia perchè nei villaggi si sono annidati troppi elementi estranei, immigrati che non partecipano della nostra vita e della nostra mentalità, sia perchè i villaggi hanno mandato, e per secoli, troppi uomini all'estero, i quali poi, tornando, hanno portato idee, aspirazioni e atteggiamenti che mal si conciliano con la nostra tradizione e con le possibilità della nostra vita.

Siamo una popolazione senza un centro spirituale, senza istituti medii e superiori di cultura, anche senza istituti di cultura professionale, senza biblioteche, senza opere nostre del pensiero, quando si eccettuino tre o quattro volumetti, quasi tutti di storia, senza pubblicazioni di qualche peso — fino a qualche anno fa si aveva solo tre giornalini settimanali e un calendario, ora s'ha anche un almanacco e, da tre anni, una rivista. — E siamo ancora una popolazione che non può accogliere o albergare lo studioso solo studioso.

### **La nostra scuola.**

Ma v'è altro. Guardiamo alla nostra scuola. — Noi si ha la nostra *scuola elementare*, ma essa è spesso scuola complessiva, non ammette la esclusione di elementi deficienti o anormali, dura, quasi ovunque, solo 6 mesi all'anno, e di rado è sorretta dall'ambiente familiare e locale, per cui il lavoro del docente è sovente inefficace, sempre difficilissimo. — Noi si ha la *scuola secondaria*, ma essa ha una struttura varia e arbitraria: qua è obbligatoria e devesi considerare solo quale elementare superiore, là è bensì facoltativa, ma cura soverchiamente lo studio di una o magari di due lingue straniere moderne e ignora completamente l'insegnamento del latino.

E questa nostra scuola è poi affidata a se stessa, cioè unicamente al *docente*. Vi sono sì i *Consiglio scolastici*, ma troppo di frequente non sentono vivo l'interesse per la scuola, o guardano troppo agli umori della popolazione. V'è sì l'*ispettore scolastico*, ma con una cerchia tanto limitata di competenze, di compiti e di obblighi, che l'ufficio dell'ispettore sembra esaurirsi nella visita annuale e nella relazione che ne dà al Dipartimento dell'educazione, per incarico del quale anche gli tocca, qualche volta, sbri-

gare delle faccenducole, quali divergenze fra docente e consiglio scolastico, fra consiglio scolastico e Dipartimento. V'è sì una *Commissione dell'educazione* e v'è il *Dipartimento dell'educazione*, ma se la prima è solo autorità consultiva, il secondo è anzitutto autorità amministrativa, ambedue poi preposte a tutte e tre o quattro le scuole grigioni e per ciò nelle condizioni di curare anzitutto ciò che le tre o quattro scuole hanno di comune, cioè l'interesse della Comunità nella scuola. Ed ambedue sono autorità lontane, in cui le Valli non hanno loro rappresentanti.

Ond'è che l'arbitrio si può annidare facilmente nella nostra scuola, e particolarmente nell'insegnamento; ond'è che nell'ambito della scuola si ponno manifestare e sfogare preferenze o risentimenti personali, come nomine di docenti senza bandire concorsi, licenziamenti di docenti senza una qualche ragione plausibile, e così via.

Se la consistenza della nostra scuola è così riposta unicamente nel docente, l'indirizzo e l'omogeneità dell'insegnamento si devono unicamente alla preparazione uniforme del nostro corpo insegnante. E per ciò si comprenderà quanto sia necessaria la *Scuola normale nostra* e solo nostra, e come noi non se ne possa e non se ne debba comunque infirmare l'esistenza anche se ne chiediamo il riassetto e magari vorremmo un riordinamento radicale degli studi magistrali. Perchè così come è, questa nostra scuola non risponde punto ai nostri bisogni culturali o largamente spirituali, e forse neppure ai bisogni cotidiani.

La *Prenormale* di Roveredo ha il programma degli studi normali previsto per le classi inferiori di una normale tedesca, e mira anzitutto a dare agli allievi una preparazione che consenta l'ammissione alla *Normale* di Coira (benchè poi, per essere la Scuola solo valligiana, i «normalisti» siano sì pochi da non dare sempre un decimo della scolaresca). — Questa nostra *Normale* di Coira o *Sezione italiana della Normale cantonale* è un istituto bilingue ed ancora con la prevalenza del tedesco, in un ambiente d'altra lingua; è un istituto in cui la nostra gioventù fatica per apprendere gli elementi del sapere con risultati che non compensano gli sforzi, perchè troppe energie si spendono nella brama di giungere alle conquiste spirituali attraverso premesse culturali differenti, in altra lingua. — Si aggiunga poi che ai nostri maestri erasi anche concesso (forse lo è ancora) di fare gli studi alla Normale tedesca, con due madri-lingue (quasichè si possano albergare due anime in un corpo), di cui il tedesco, curato in maggior misura che l'italiano, anche solo come materia a sé, e di acquistarsi una patente, che data la mentalità imperante in certi nostri ambienti, parrebbe tenuta in maggior pregio di quella acquistata alla Sezione italiana. E si dica ancora che vi sono giovinetti e particolarmente giovinette valligiane che fanno i loro studi in altri istituti dell'interno, che danno gli esami di patente a Coira col tedesco quale lingua materna, con l'italiano quale lingua straniera, e che poi assumono una scuola nelle Valli, quasi sempre nel villaggio natale.

Con questo rudimento di Normale finiscono le nostre scuole (1). Altre

(1) Vedi, a questo proposito, il nostro componimento: Il problema della scuola secondaria e media nel Grigioni italiano, in «Almanacco dei Grigioni» 1922, pg. 68 sg., dove è detto anche dei nostri istituti privati. Di questi leggesi poi più ampiamente nello stesso Almanacco: **Marchioli T.**, L'Istituto Menghini in Poschiavo, pg. 165 seg., e in **Maricelli G.**, Monografia dell'Istituto Sant'Anna in Roveredo. Roveredo 1905.

non ne abbiamo. Ma i nostri bisogni culturali richiedono altro. La bella tradizione richiama la nostra gioventù agli studi medi e superiori; le Valli aspirano ad avere medici e farmacisti, ingegneri e veterinari, propri, ma anche devono darsi un loro artigianato evoluto. Le nostre scuole secondarie chiedono, per il futuro, docenti con cultura accademica, la Scuola cantonale vuole anche docenti d'italiano e docenti grigioni italiani. Ma dove acquistarsi la preparazione scolastica che conceda di varcare più tardi la soglia di politecnici e università, e dove un bell'avviamento professionale?

### **Il passato della nostra scuola.**

Queste le condizioni d'ora. Sono le condizioni che ci ha date il passato, in cui si direbbe che nessuno si sia occupato con vedute larghe del nostro problema culturale e con l'amore necessario della nostra scuola grigione italiana, la quale, in fondo, è sempre stata considerata unicamente come in corollario della scuola tedesca, e anzitutto forse perchè noi non si ha mai avuto un nostro rappresentante nell'autorità scolastica superiore, come si è stati assenti troppo a lungo nella vita culturale. Perchè il nostro problema culturale è anche e soprattutto un problema della vita cantonale. E s'io tocco a questo lato del problema, è solo perchè parlandone, sono certo di giovare alla nostra scuola, alle Valli e di riflesso anche alla Comunità grigione ricordando sempre che quanto giova ad una parte, giova al tutto.

In un primo tempo pochi erano gli eletti, e studiavano di qua e di là, acquistavano diplomi e lauree, senza che nessuno domandasse dove li avessero avuti, se ad istituti del paese o dell'estero — si ricordi che ora il Cantone vuole che i suoi docenti abbiano fatto gli studi alla Normale cantonale o almeno abbiano dato gli esami di patente a Coira, e si ricordi che la Confederazione non ammetteva, fra altro, e fino ad ieri, il pareggio delle lauree avute a atenei regnicioli —; scrivevano essi in questa o in quella lingua, preferibilmente nella nostra, che era capita e spesso anche usata in tutte le terre grigioni. La questione culturale e scolastica era una faccenda personale. Per lo stato non esistevano questioni scolastiche, non problemi linguistici e culturali.

Le cose mutarono quando la Comunità avocò la scuola a sé; ma se il Cantone considerò sempre il problema culturale unicamente quale problema scolastico e per quanto concerne le Valli italiane, solo quale problema della scuola elementare e secondaria, dovette scorrere molto ma molto tempo prima che le nostre scuole acquistassero una qualche consistenza e soddisfcessero, almeno in qualche misura, al loro compito culturale.

Perchè una scuola possa affermarsi, ci vogliono: un *buon docente*, un *buon ordinamento degli studi*, e *buoni mezzi didattici*.

#### **a) I primi maestri.**

Il Grigioni italiano ha cominciato ad avere un corpo magistrale con preparazione professionale solo alla fine del secolo scorso, e cioè dopo la fondazione della Prenormale di Roveredo, nel 1888 (1), e la conseguente

(1) Sulla fondazione della Scuola vedi **C. Viscardi**, in « Alm. dei Grig. » 1922, e **T. Lardelli**, La mia Biografia, in « Quaderni » An. III, N. 1.

creazione della Sezione italiana alla Normale italiana, dunque oltre quattro decenni dopo il Grigioni tedesco, che ebbe la sua Normale — la Normale cantonale — verso la metà del secolo. Chi in allora si curava dell'insegnamento nelle Valli, lo si apprende, quando ancora non lo si sapesse, dai ragguagli dell'ispettore *Tommaso Lardelli* in quella sua « Biografia » che esce a puntate nei « Quaderni grigioni italiani » (An. II, n. 2 sg.): sacerdoti e suore, pochi laici, per lo più donne, quali con una bella coltura formale ma di rado con una qualche preparazione professionale, e spesso invece senza alcuna attitudine al loro ufficio, quali senza studi di sorta. Nessuna meraviglia quindi se lo stesso Lardelli, all'inizio della sua carriera magistrale vede come nelle scuole di Poschiavo regna « il meccanismo antico », se più tardi, nel 1854 capitando ispettore, nelle scuole di Brusio, le trova « in uno stato deplorevole », se ancora nel 1874 dirà di quelle di Mesolcina: « non è a dire quanto difettose e miserabili le abbiamo trovate, ad eccezione di quelle dirette dalle suore di Menzingen (Mesocco, Soazza, Rossa) », e nel 1878 di quelle di Bregaglia: « Trovai le scuole d'Engadina con poche eccezioni in buon stato, mentre ciò non era il caso di quelle di Bregaglia ».

Il primo maestro diplomato nel Cantone il Grigioni italiano l'ebbe nel 1850: il poschiavino *Lorenzo Zala*, alla Normale tedesca in Coira. In seguito e fino al 1893 la Valle poschiavina ne contò altri 11 (1853: *Giovanni Lardelli*, più tardi professore alla Cantonale; '54: *Francesco Mini* e *Pietro Tommaso Stefani*; '56: *Pietro Lanfranchi*; '70: *P. Chiavi* e *Pietro Zala*; '76: *Giuseppe Lanfranchi*; '77: *I. Marques*; '80: *Pietro Pedruccio*; '81: *Giovanni Bottoni*; '83: *Adolfo Lardelli*; '92: *Adolfo Lanfranchi*). Il primo bregagliotto che uscì dalla Normale cantonale è *Antonio Pool*, nel 1870, poi, fino al 1893, la Valle ebbe altri 12 maestri diplomati (1874: *Giovanni Maurizio* e *Rodolfo Stampa*; '75: *Zaccaria Giacometti* e *Gaudenzio Giovanoli*; '76: *Enrico Cortini* e *Andrea Scartazzini*; '82: *Silvio Maurizio*; '85: *Agostino Fassiali* e *Emilio Gianotti*; '87: *Costante Ganzoni*; '88: *Giovanni Salis*; '91: *Agostino Stampa* 1)). Il primo mesolcinese, che compie i suoi studi alla Normale cantonale è *Clemente Zarro*, nel 1866; secondo e ultimo, fino al 1893, *Domenico Schenardi*, nel 1879. Dunque solo due, ma l'anno della fondazione della Prenormale di Roveredo, 8 allievi si dichiarono per la carriera magistrale, e nel 1893 la Mesolcina avrà, d'un colpo, 8 maestri diplomati.

Dare un giudizio sulla preparazione culturale e professionale di questi nostri primi docenti, non è cosa facile. Alcuni di loro lasciarono la scuola dopo breve tempo d'attività, altri passarono quali insegnanti a istituti superiori; ve ne sono però ancora alcuni che si sono mantenuti fedeli alla scuola elementare ed ancora operano con successo. Molti sono certo nel nostro miglior ricordo. Una cosa fa specie: quasi tutti avevano una buona preparazione linguistica e culturale. Lo si deve forse all'amore che nei primi anni di studio s'era inculcato in loro per la lingua e la letteratura? Lo si deve al fatto che tutti erano dotati di una bellissima intelligenza e portati per il magistero dalla vocazione e per ciò inclini allo studio coscienzioso e severo? O non lo si deve anzitutto a ciò che in allora gli studi alla Normale si conchiudevano nel breve tempo di 2 anni, per cui gli allievi subivano meno l'azione linguisticamente dissolvente dell'insegnamento in un'altra lingua?

(1) Cfr. **Bazzigher I.**, Festschrift zur Hundertjahr - Feier der Bündn. Kantonsschule. Davos 1904.

Dunque la scuola grigione italiana si può dire cominci solo colla fine del 19.mo secolo. Quale preparazione si diede in seguito e si può ancora dare al nostro maestro, si è già osservato.

E passiamo a considerare la vita scolastica, trascurando le questioni dell'età scolastica, e cioè quando si abbia a cominciare la scuola, della dure dei corsi scolastici e qualche altra, le quali pur meriterebbero di essere discusse, e diciamo dapprima del metodo d'insegnamento.

### b) L'insegnamento.

Il Lardelli, quando iniziò il suo tirocinio di docente, trovò, come già si è detto, che nelle scuole di Poschiavo regnava « il meccanismo antico ». E nel 1864, venuto in Mesolcina per il primo corso di ripetizione, scriveva: « All'infuori delle scuole delle suore di Menzingen, il tutto consisteva nel memorare alcune risposte del catechismo ed alcune frasi italiane con cui far parata il giorno dell'esame ». I « Corsi di ripetizione » avranno potuto mutare qualche cosa nell'ultimo quarto del secolo, ma il nuovo indirizzo pedagogico non poteva certo annidarsi prima che non si avesse il nuovo maestro, cioè tardissimo, decenni dopo che nelle scuole tedesche. Da allora in poi si è fatto molto, ma molto cammino. Per parlarne ci vorrebbe troppo spazio e converrebbe seguire particolarmente l'attività di tutti coloro che hanno contribuito a portare lo spirito nuovo e i nuovi indirizzi nell'insegnamento, dallo stesso Lardelli fin su al professore *P. Conrad*, che resse la Normale cantonale per decenni, e regalò agli allievi i suoi pregevoli manuali di pedagogia, al suo successore e attuale direttore dell'istituto, *M. Schmid*, e per quanto riguarda in particolar modo l'insegnamento della lingua materna, il lavoro del professore e ispettore *Silvio Maurizio*, autore del « Novellino », ma anzitutto di quel volumetto « L'uso e i requisiti del libro scolastico » (Poschiavo 1920) che vuol essere raccomandato per la lettura e la meditazione, ad ogni docente. Però una cosa non si può tacere, ed è che da poco è uscito un « Lehrplan für die Bündner Primarschulen » (Chur, 1931) — in lingua tedesca, ma m'immagino debba valere anche per le scuole italiane, se, in fondo, accoglie una « Verteitung der Unterrichtzeit auf die einzenen Flächer für deutsche und italienische Schulen » —, il quale è poco persuasivo, siccome lascia troppa libertà al maestro — anche la libertà, quando eccessiva, può riuscire molesta, soprattutto se non sempre connessa ad una coscienza viva della responsabilità. — Questo « Programma d'insegnamento » si dovrà pubblicare in lingua nostra, e fosse pure solo in bella traduzione, sia per ragioni di principio, sia per eliminare certe incongruenze e lacune (quali si rintraccia, p. es., a pag. 25 sub « Allgemeine Bemerkungen », dove, trattando della calligrafia, si dice bensì ciò che si debba coltivare nelle scuole tedesche e romanzie, ma nessun accenno v'è a quelle italiane): La scuola elementare grigione è sì grigione o cantonale nella sua struttura, ma nella lingua e nello spirito è tedesca, romancia e italiana.

### c) I testi didattici.

Ed eccoci ai mezzi didattici. Che ne fosse nel passato, lo dice il Lardelli: « Quando io assunsi la scuola (1837), la trovai affatto povera di mezzi didattici e di manuali scolastici italiani. Non c'era che « Libro di letture per le scuole superiori » di Carisch, « Le storie bibliche » di Hebel, tradotte da Carisch, « La storia svizzera » tradotta da Franscini dall'opera di

Zschokke. Nessuna raccolta di quesiti aritmetici, di canti infantili e popolari, nulla per la geografia e per la storia naturale che appena avesse modestamente corrisposto ai principi di Pestalozzi. »

A che il Lardelli poi osserva e giustamente:

« E' facile intendere che le preparazioni per l'istruzione richiedevano dal maestro un intenso e continuo lavoro, e con gran spreco di tempo dovevansi porgerla in sunto manoscritto ai suoi alunni. Era però questo per il maestro uno stimolo allo studio, mentre ho osservato più tardi che quando a disposizione del maestro trovasi in ogni ramo e in ogni grado un manuale stampato, questi facilmente credesi dispensato dal proprio studio e s'abbandona alla vita comoda e involontariamente cade nel formalismo: invece di istruire i suoi alunni e condurli a pensare, loro dice: studiate a memoria il manuale! Invece al valente maestro d'innanzi s'apre ancora un vasto campo di studio nell'approfondire le sue osservazioni psicologiche, il modo di porgere la sua istruzione, sicchè riesca piacevole e facile alla percezione degli alunni.... ».

Quando, nel 1854, il Lardelli fu eletto ispettore scolastico del distretto Bernina, la sua « prima cura si rivolse all'introduzione della nuova didattica in tutte le scuole », la quale era « basata sulla istruzione e sullo sviluppo intellettuale », ma anche richiedeva manuali scolastici adatti. Ed egli ebbe « l'incarico dal Consiglio d'Educazione di provvedere alla compilazione o libera traduzione dei seguenti libri scolastici che si stamparono man mano per conto del Cantone e si introdussero nelle scuole, come: I Libro di lettura (sillabario); II Libro di lettura (Scherr, libera traduzione); III Libro di lettura (Scherr, libera traduzione); IV Libro di lettura (Scherr, libera traduzione); Libro di lettura per la scuola media e superiore (Eberhard, libera traduzione, e colezione di testi italiani)....; Istruzione pell'insegnamento simultaneo di scrivere e leggere, metodo fonico.... ».

La compilazione di questi libri richiese molto lavoro al Lardelli, ma anche sacrifici pecuniari: « Con tutto ciò come fui pago e soddisfatto di vedere che nelle scuole essi producevano buon frutto, ad onta che io, più che ogni altro, riconosceva i loro difetti e mancanze in ispecie in merito a buon stile italiano, che io per istudio non avevo mai avuto l'occasione di appropriarmi, come il bambino nel latte della madre. L'espressione ed il carattere dei miei scritti sentiva troppo del tedesco — ed ebbi sovente nel pubblico e tra amici e colleghi a sentire una simile critica; però non ci fu un solo maestro che si fosse accinto a produrre qualche cosa di simile e di meglio, ad onta di mie reiterate provocazioni: sempre si batteva nello scoglio che un libro di bello stile italiano aveva la pecca di difetto pedagogico o di didattico e viceversa. Si sa, il meglio è il nemico del bene! ».

Il problema dei testi didattici è rimasto, e s'è sempre risentito vivamente. Colla fine del secolo scorso ed al principio di questo ci si cominciò a dare traduzioni dei testi in uso nelle scuole tedesche, che poi non soddisfecero nessuno. Eppure ci volle un buon ventennio prima che li si bandisse dalle nostre scuole. Ma quando alla fin fine si giunse a tanto, si commise il grave torto di non sostituirli con altri, e di lasciare che il docente si scegliesse quelli che più gli convenivano. Nulla di male, se poi il maestro avesse saputo ciò che più gli conveniva, o anche solo se ne avesse avuto alla mano un certo numero per la scelta. Ma non si avevano. Poi ci volevano testi grigioni per la storia e per le nozioni naturali. Da parte nostra si propose in allora al Dipartimento dell'educazione che mettesse

a disposizione dei nostri maestri un credito annuale di 200-300 franchi annuali con cui creare una raccolta dei testi didattici nelle scuole ticinesi e regnicole, alla quale i docenti potessero ricorrere per la scelta, ma non si ebbe successo. Così avvenne che per un buon decennio, in fatto di testi didattici governasse il caso, anche se via via, attraverso l'esperienza dei singoli e i suggerimenti vicendevoli, si stabilì poi una qualche disciplina. Egli è però merito, e un grande merito, dell'attuale capo del Dipartimento dell'educazione, dottor Ganzoni, di aver rivolto la sua attenzione su questo problema saliente della nostra scuola, e di aver dato una prima soluzione, almeno per le tre classi inferiori, regalando alla nostra scuola il bellissimo Abecedario di *Ida Giudicetti*, e fissando i testi per la II e III classe, fra quelli in uso nelle scuole ticinesi. Ed a lui dobbiamo la buonissima traduzione della Storia svizzera del dott. *F. Pieth*, rimaneggiata ad uso delle nostre scuole dal dott. *F. D. Vieli*, mentre ancora ci promette dei volumetti di Nozioni patrie e naturali, e, come speriamo, per opera di studiosi grigioni italiani.

#### d) Conclusioni.

Riassumendo: la comunità, in un primo tempo ci ha dato la scuola, ma senza darci il docente, un nostro programma d'insegnamento e i mezzi didattici; ci ha dato insomma la scuola elementare cantonale, ma una scuola neutra o impersonale. In un secondo tempo, dopo il 1893, ci ha dato anche il docente, ma senza una fisionomia linguistica e culturale distinta e nostra, e ci ha dato i mezzi didattici, ma di carattere improprio. Solo ora s'accinge a offrirci i mezzi didattici nuovi in consonanza colle nostre aspirazioni, e con i Corsi culturali per docenti, una prima possibilità di ritoccare un po' la fisionomia del nostro docente.

Ricordiamo però che ciò avviene solo adesso, nel terzo decennio del 20° secolo, per cui si potrà, a giusta ragione, lamentarci del molto tempo mancato, ma anche dei tanti valori linguistici e culturali smarriti nella nostra vita. Sintomatica è forse, a questo proposito, una dichiarazione apparsa da non molto in un nostro periodico valligiano. Nel corso di una polemichetta, un corrispondente bandì il seguente verbo della licenza nella lingua: « Al giorno d'oggi, in fatto di lingua, le maniche si allargano, le file dei pedanti si assottigliano, i più distinti disertano, i più strenui si dileguano, la marea monta e li affoga tutti » (« Voce della Rezia » N. 10 1932). Quando poi richiamato a maggior riserbo nel suo giudizio, si confermò almeno sulla licenza nell'interpunzione: « L'italiano in fatto d'interpunzione non vuole pastoie, ama l'anarchia, la rivoluzione, il bolscevismo, la piena libertà ». (Ivi, N. 14).

Sintomatici sono però anche i concorsi letterari che se non vanno deserti, lo si deve anzitutto a nostri uomini residenti fuori delle Valli; la povertà della nostra produzione letteraria; le offerte di sussidi a biblioteche di cui non tutti i « bibliotecari » tengono nota; la trascuratezza o il disdegno che si manifesta per gli studi superiori in lingua nostra; la preferenza che si dà al tedesco nella corrispondenza con autorità e imprese cantonali; la nostra stampa periodica, la quale per riassumere presso che tutto ciò che si scrive nelle Valli, dovrebbe comprovare in ben altro modo la nostra preparazione linguistica e la nostra levatura culturale.

## Indirizzo nuovo.

L'atteggiamento del Cantone nella considerazione del nostro problema culturale e scolastico, coincide con il suo atteggiamento nella considerazione dei valori della vita grigione e nella visione della comunità grigione. E qui s'ha da distinguere tre fasi: Una volta il Grigioni era la terra delle Tre Leghe, una bella comunità politicamente tripartita e, nel contempo, una, in cui ogni regione da un lato godeva della indipendenza e autonomia, dall'altro, portava, e in egual misura, il suo concorso ai casi comuni — si pensi solo in qual modo scrupoloso la Comunità si divideva il governo dei baliaggi comuni. — Nel corso del secolo passato il Grigioni si fece Cantone, corpo statale unico, centralizzato e centralizzatore, in cui ogni parte veniva a contare solamente per quanto alla comunità poteva dare e dava, e in cui si dovevano trascurare tutti quegli elementi che, per una ragione o per l'altra, potessero fiaccare l'avvento dello stato forte e uno. Orbene le nostre Valli allo stato poco potevano dare, per essere lontane e con poca popolazione, ma anche dovevano risentirsi come un peso, perchè con presupposti inamovibili di carattere proprio e perciò magari differente da quelli dell'interno.

Alla terza ed ultima fase, si è giunti per virtù della conquista altrui, per l'avvento della coscienza nazionale nei paesi vicini. La conquista della coscienza nazionale, che è il fatto saliente dell'umanità negli ultimi tempi, non è passata inavvertita neppure nella Confederazione e nel Cantone, e se ha dato ai tre popoli svizzeri e ai tre popoli retici una nuova persuasione, se creando i valori nazionali linguistici e culturali, ha dato loro una fisognomia inconfondibile, ha anche rifatto la visione delle due Comunità che ora appaiono, l'una e l'altra, quali Confederazioni trine e une, linguisticamente e culturalmente trine, politicamente une.

Nel Cantone le cose sono andate più tardamente che nella Confederazione, ma come in questa, non senza lotta. Non v'è conquista o ascesa senza lotta. Ad essa hanno partecipato, forse inconsciamente, un po' tutti. E noi si ha assistito a delle manifestazioni strane, quale quella di una conferenza magistrale che, trattando un postulato della Pro Grigioni italiano tendente a introdurre l'italiano quale unica lingua straniera nella Normale tedesca e romancia, l'avversò perchè «postulato aduliano», cioè antipatriottico. Adesso quel postulato è condiviso dai maggiori esponenti della scuola grigione, e proprio questa primavera furono l'attuale capo del Dipartimento dell'educazione, dott. *R. Ganzoni* e il direttore della Normale e presidente della Conferenza magistrale cantonale, dott. *M. Schmid*, a propugnarlo in seno alla Conferenza cantonale dei docenti delle scuole secondarie, mentre nel settembre scorso il membro della Commissione cantonale dell'educazione, dott. *A. Nadig*, faceva loro eco, quando al Corso culturale per docenti in Bondo di Bregaglia (19 - 23 IX.) osservava che alla Scuola cantonale l'italiano deve essere studiato maggiormente.

Tempi passati. Ora si guardano molte cose con altro occhio, ma la visione della nuova comunità, il criterio nell'apprezzamento dei valori della vita pubblica e di quelli culturali e linguistici, nel Grigioni non è ancora unico. Si direbbe che v'è discrepanza fra generazione e generazione. Siamo in ritardo, ed è peccato, perchè i problemi non si tolgoni per ignorarli o trascurarli, e presto o poi ci troveremo nella situazione di dover precipitare le riforme e solo per ragioni esistenziali.

Il nostro problema culturale e linguistico vuol essere considerato con criterio grigione, con amore grigione, ma non attraverso le lenti del passato solo passato. Giovando a noi, gioviamo alla Comunità, che profitterà se saremo forti e se saremo coscienti di ciò che dobbiamo a noi stessi.

Questo nostro problema è però, e lo ripetiamo, non solo problema della scuola, e soprattutto poi non solo della scuola elementare e secondaria, chè la scuola non potrà adempiere pienamente la sua funzione, se non trova una giusta risonanza nella vita, che deve alimentare la scuola. Ond'è che quando si vuol ricorrere a riforme e provvedimenti, si deve esaminare, come abbiamo proposto, tutti gli aspetti del problema; quanto poi si dovrebbe e si dovrà fare per giungere ad una soluzione ragionevole e persuasiva, si deduce facilmente da ciò che siamo andati via via dicendo.

## Postulati

Per quanto riguarda la scuola in sè noi si deve tendere: 1) ad avere ovunque *la scuola secondaria facoltativa*, che da un lato prepari direttamente alla vita pratica, dall'altro però agli studi medii; 2) a un ordinamento tale della *scuola media inferiore* che la nostra gioventù studiosa possa passare ai corsi superiori della Scuola cantonale senza perdita di tempo e spreco di denaro e d'energie; 3) a una *riorganizzazione degli studi normali* tale da assicurare anche alla gioventù nostra la continuità dei corsi e in consonanza colle sue premesse culturali e linguistiche e quelle della nostra scuola elementare (1), e senza poi trascurare *il periodo prenormale e postscolastico*.

Per quanto riguarda l'assetto scolastico culturale noi si deve volere un *organismo amministrativo e direttivo*, in cui tutte le istanze — dai

(1) Può darsi che nel futuro noi s'abbia a prospettare altro, e cioè lo studio prenormale nelle Valli, quello normale inferiore alla Normale ticinese in Locarno e quello normale superiore alla Normale grigione in Coira. — Della cosa s'è occupata, la primavera scorsa, la Conferenza magistrale di Poschiavo, e prima della fine dell'anno ne tratterà quella di Bregaglia, per iniziativa del predicante **Tommaso Semadeni**, in Brusio. — Del riassetto degli studi normali molto già si è discusso e si è scritto, con presupposti e con criteri diversi. Nessuna meraviglia, quindi, se poi si sono prospettate le soluzioni più divergenti: chi voleva sviluppare la Sezione normale di Coira a vera e propria Normale italiana e chi propugnava che si mandasse la nostra gioventù alla Normale ticinese. Ora v'è una tendenza che aspira a togliere la Sezione normale attuale e a far passare i nostri normalisti attraverso la Normale tedesca, salvo poi a obbligarli, in seguito, a seguire i corsi superiori ad un'università italiana, per uno o due anni.

Ma i fautori di un tale progetto di studi normali hanno poi pensato, fra altro, come e con qual profitto i nostri neodocenti, usciti da un istituto di altra lingua, potrebbero fare degli studi a università della nostra lingua? che gli studi incompleti universitari daranno, agli uni un'infarinatura accademica che presto si perde, e agli altri, ai migliori, solo il disagio spirituale? e in quali condizioni di spirito verrebbe a trovarsi il neodocente che dalla vita della metropoli straniera vien sbalestrato nell'atmosfera di un nostro remotissimo villaggio?

Quanto s'è fatto negli ultimi anni onde raggiungere un piano di studi più organico alla Normale, tendeva ad allargare le basi dell'istruzione, ad assegnare alla lingua materna il posto che le tocca (un numero adeguato di lezioni), ad introdurre la lingua materna quale lingua d'insegnamento nel maggior numero di materie.

consigli scolastici al Dipartimento dell'educazione — abbiano una loro funzione ben chiara e tale da eliminare la possibilità dell'arbitrio, ma anche da assicurare un indirizzo preciso e unico della scuola, un organismo che curi tutte le aspirazioni culturali delle Valli, per quanto possano rientrare nelle competenze della comunità, dalle biblioteche popolari, ai corsi di coltura, dalle scuole professionali alla questione degli studi superiori. E un organismo nostro che accetti le istanze esistenti: consigli scolastici e ispettorati scolastici valligiani, ai quali va dato un maggior raggio d'azione, ma che ne aggiunga un'altra, grigione italiana: un ufficio alle dipendenze dirette del Dipartimento dell'educazione, il quale ufficio tenga i fili della vita culturale grigione italiana, ascolti la parola delle Valli, la elabori in consonanza colle necessità grigioni italiane e grigioni e la sottoponga all'approvazione del Dipartimento dell'educazione. Egli è quanto ha propugnato la *Pro Grigioni italiano* nel *Memoriale culturale* del settembre 1930, che si legge nell'*Annuario* del 30-31 del sodalizio ed è stato presentato al Governo cantonale raccolto a seduta particolare — il 10 settembre 1930 — da una commissione intervalligiana composta dai signori *D. E. Lanfranchi*, prevosto della Diocesi di Coira, e dott. *Alberto Lardelli*, attuale consigliere di Stato, per Poschiavo, prof. *E. Gianotti* per la Bregaglia, dott. *D. U. Tamò*, canonico cantore del Capitolo della Cattedrale di Coira e da me per la Mesoicina e Calanca. Cito il fatto e cito i nomi, perchè si sappia che, tolto me, dei valligiani più in vista del Cantone, consci della loro responsabilità verso la comunità, non hanno esitato di fare un passo di tal portata che, per le nostre vicende, non è più della cronaca, ma entra nella storia.

L'ambiente poi noi si deve rifarlo, noi si deve ridare ai valligiani l'amore alla lingua materna, ricorrendo alla parola detta e a quella scritta, a conferenze, a giornali, ai libri.

\* \* \*

La vita è una grande disciplina. Fuor della disciplina non v'è che il caso o l'arbitrio. Ma l'arbitrio genera la confusione. Come nella vita, anche nella lingua, che è parte della vita. E la confusione nella lingua porta a ciò che Fr. Chiesa chiama il « gergo approssimativo » (nella Prefazione di « Poesie e Prose ». Zurigo, Orell-Füssli). Scrive il Chiesa: « Il culto della lingua bisogna che sia fervido e devoto principalmente nelle regioni eccentriche. Nella Svizzera, quindi, tutti coloro che sanno e possono, devono studiarsi di scrivere italiano, tedesco, francese anche con più scrupolo che non si usi nelle grandi nazioni circostanti. E ciò perchè noi ci troviamo più esposti al pericolo d'impoverire e di corrompere le nostre tre lingue e di lasciarle scadere in un gergo approssimativo ».

No, noi non si vuole ridurci al gergo approssimativo, non si vuol menomare noi stessi, sibbene vogliamo custodire e coltivare la nostra favella con la persuasione dei nostri antenati, con la persuasione di poter più dare, più ci sentiamo noi, più abbiamo coscienza di noi stessi. Su queste basi vogliamo sciogliere il nostro problema della madrelingua, che è poi il nostro gravissimo problema culturale, e, in ultima analisi, il nostro problema esistenziale. Ricordiamo che la lingua è una proprietà sacra dell'uomo, e, che, come ha lasciato scritto F. D. Guerrazzi « quando tutto è perduto, il sentimento di un'esistenza propria e il deposito delle memorie più care, si concentra tutto nella favella ».